

ITALIA

In fuga e meno felici eppure l'Italia regge

- Per il Censis boom di giovani all'estero
- Unica nota positiva le imprese al femminile
- Siamo un Paese ancora teledipendente

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

E meno male che a mettere quel tanto di sale che consente all'Italia di non essere del tutto «sciapa», priva della capacità d'azione che in altre epoche difficili ha dato sapore e consistenza alla vita degli italiani, ci sono le donne e gli immigrati. Sono gli unici soggetti produttivi, assieme a quelli che animano la green economy, il recupero del territorio e la digitalizzazione, che consentono di tracciare un segno positivo «con la loro capacità di resistenza ma anche di innovazione» nel drammatico ritratto che dell'Italia ha proposto il Censis nel quarantasettesimo rapporto sulla situazione sociale del Paese.

Un'analisi impietosa ma autentica di una società che appare più vecchia e più infelice, anche se con una struttura solida che ha fin qui garantito la sopravvivenza e consente comunque disperare nel futuro. Una società che dimostra quanto la crisi ne abbia negli anni segnato profondamente la struttura, in cui il welfare familiare si sta confermando una delle poche ancore di salvezza.

È «una nuova sobrietà» quella con cui si stanno misurando gli italiani che per i continui cambiamenti in tema di fisco non sono in grado di fare progetti e previsioni sul loro bilancio. E allora risparmiano andando a caccia di promozioni (il 76 per cento); vanno meno al cinema e a teatro (68 per cento); usano meno macchina e moto (53 per cento); il 45 per cento negli ultimi dodici mesi non è andata al ristorante.

Sono sei milioni le persone che vivono nella precarietà lavorativa, che temono di perdere l'occupazione, ai quali vanno aggiunti i 2,7 milioni di italiani che non riescono a trovarla. C'è anche chi ha rinunciato a farlo: 1,6 milioni. Numeri complessivi alla mano, tra il 2007 e il 2012 è quasi raddoppiato il numero di coloro che hanno difficoltà lavorative. Molti i giovani. Che una soluzione l'hanno trovata andandosene via dall'Italia. In dieci anni il numero di coloro che hanno trasferito la loro residenza è raddoppiata, da 56.000 a 106.000. Lo spostamento più importante c'è stato nell'ultimo anno.

La conseguenza più evidente di questa situazione di difficoltà è il disinteresse per la politica che cresce in modo esponenziale con il 56 per cento degli italiani (la media europea è ferma al 42) che negli ultimi due anni non si è fatto coinvolgere in alcuna azione di partecipazione, compreso quella della sola firma di una petizione. Ha più seguito la protesta specialmente per quanto riguarda battaglie in difesa di presidi sul territorio indispensabili alla vita quotidiana: tribunali, ospedali, commissariati. Impegni che sanciscono la messa in connessione tra soggetti che altrimenti resterebbero nell'individualismo per nulla sollecitati da istituzioni «avvitate su se stesse».

IL FASCINO DELLA TV

In questo quadro, con molte ombre, diventano momenti di luce i dati sull'imprenditoria femminile e su quella degli immigrati. Le imprese in rosa nel 2012 sono aumentate di cinquemila unità. Per quanto riguarda gli imprenditori che non sono nati in Italia la crescita dell'impegno in aziende proprie è stato, tra il 2009 e il 2012, del 16,5 per cento, il 4 per cento soltanto nell'ultimo anno. Ma le diffidenze degli italiani nei confronti degli immigrati non diminuiscono.

Più in generale nuovi spazi imprenditoriali e nuove occasioni occupazionali possono essere connesse al processo di radicale revisione del welfare e dell'economia digitale. Il filo rosso che può fare da nuovo motore dello sviluppo è la connettività, oltre quella tecnica, tra i soggetti coinvolti in questi processi.

L'italiano è teledipendente ma anche

perennemente connesso grazie al cellulare e soprattutto, allo smartphone. I giovani usano la web tv molto più degli anziani, sono iscritti massicciamente a Facebook al contrario degli over 60 ma leggono poco i quotidiani. C'è una ripresa della lettura di libri e la cultura resta un volano economico, anche se con troppe potenzialità inespresse.



Micaela Quintavalle, la pasionaria dell'Atac

Pugno duro Atac 1000 provvedimenti per gli scioperi

- A novembre contro l'uso degli straordinari gli autisti protestarono
- Oggi l'azienda romana li punisce

LUCIANA CIMINO
ROMA

Sapevano gli autisti Atac che sarebbe arrivata la ritorsione dell'azienda. Ed eccola: 1000 lettere di contestazione disciplinare sono pervenute in questi giorni ai lavoratori che a novembre, per protesta, non hanno effettuato straordinari (Atac per coprire la carenza di personale si affida appunto all'extra lavoro). Quasi tutti appartengono al nuovo gruppo che si è formato a seguito della mobilitazione, «Cambia-Menti M410».

A ottobre le prime assemblee del personale dell'azienda pubblica di trasporti capitolina per discutere delle gravissime carenze del servizio, poi la scelta dei lavoratori di firmare un foglio di rinuncia agli straordinari. L'azienda non sta a guardare: avvisa il Prefetto poi comunica ai dipendenti che l'astensione agli straordinari è una forma di sciopero e in quanto tale può essere precettata. La protesta va avanti lo stesso. E con successo.

Del resto la situazione dei mezzi pubblici a Roma è drammatica, gli utenti e i lavoratori patiscono mentre l'Atac è scossa dagli scandali sulle assunzioni facili o i biglietti clonati. E quando a Genova scoppia una protesta analoga la mobilitazione dei dipendenti delle rimesse pubbliche diventa nazionale. Gli autisti romani hanno già annunciato una settimana di agitazione a ridosso di Natale.

Intanto, però, l'Atac ha inviato questi 1000 rapporti disciplinari. «Ci vogliono mettere paura», dice

Micaela Quintavalle, autista e portavoce della protesta. «Non è altro che mobbing, vogliono intimidire i colleghi per evitare l'agitazione dal 17 al 24 dicembre». A sentire i lavoratori però l'effetto è stato un altro. «Tanti colleghi sono ancora più arrabbiati - dice Micaela - se vogliono la guerra, guerra sarà».

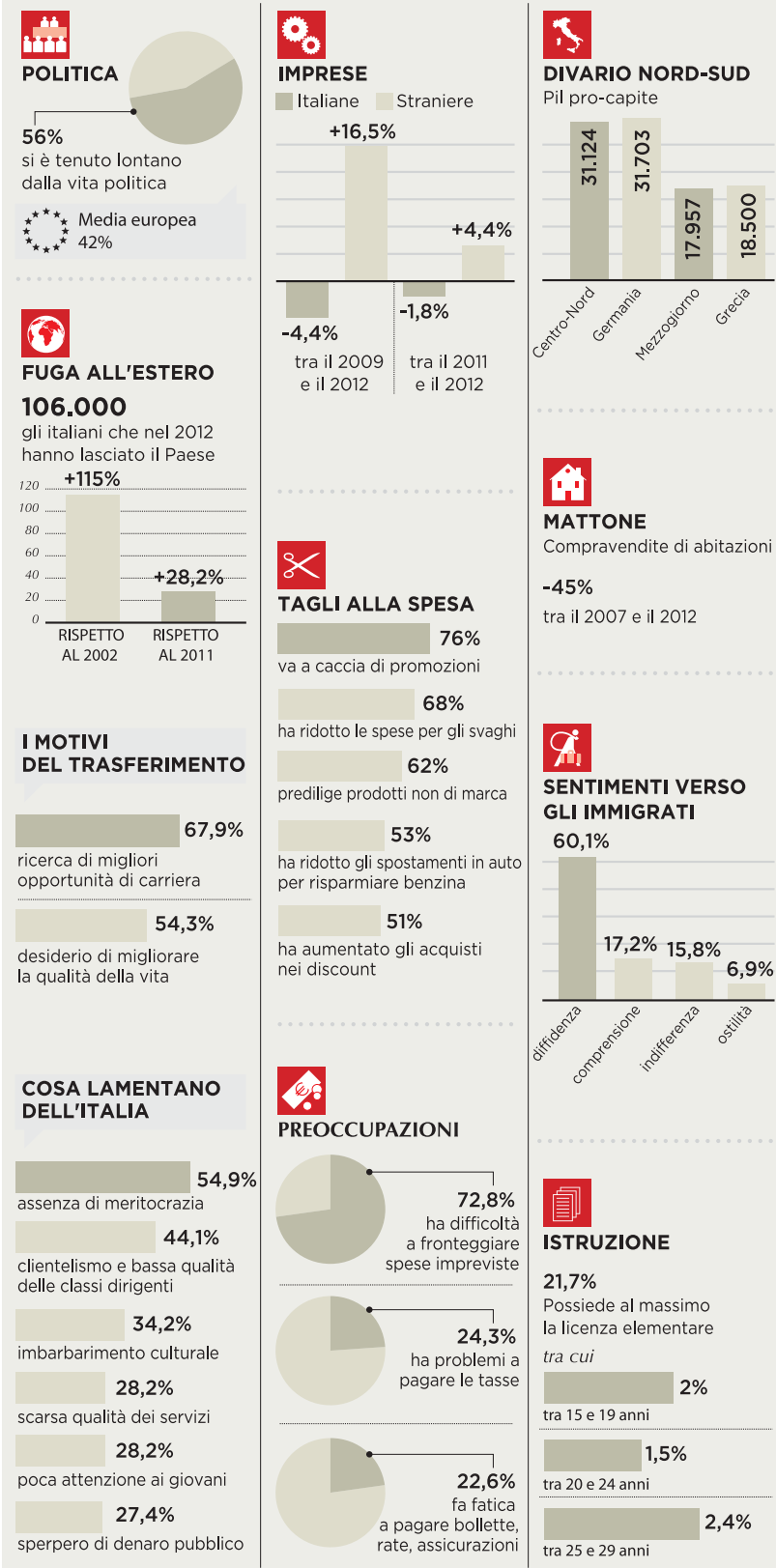
Nelle rimesse comincia a diffondersi la voce di nuove azioni disciplinari, come per l'uso della divisa nei talk show che hanno ospitato gli autisti. «Ma non credo sia vero. Io - spiega ancora Quintavalle - sono quella che si è esposta di più, sono andata in tv, con la divisa, a dire la verità sull'azienda; il provvedimento disciplinare dovrebbe arrivare per prima a me ma non ho ancora ricevuto nulla». «Se è per questo - aggiunge - dicono anche che saremo precettati o licenziati, è una strategia per impaurire e demotivare».

I lavoratori però non sembrano preoccupati. «Se qualcuno si lascerà intimidire noi faremo di tutto perché rimanga dalla nostra parte, siamo nel giusto».

Giovedì una delegazione capitolina di autisti si è riunita con i colleghi di Firenze e Pisa nel capoluogo toscano. Il prossimo 16 dicembre si terrà a Roma una assemblea nazionale al Teatro Don Orione. Interverranno due delegati per ogni città. «Il movimento ha assunto dimensioni nazionali, abbiamo tutti obiettivi in comune, lo stato dei trasporti pubblici è simile in tutto il Paese».

La mobilitazione ha coinvolto per la prima volta anche i macchinisti e i dipendenti di metro e ferrovie locali. E ora i lavoratori chiedono il sostegno dei cittadini. «Devono essere totalmente coinvolti, l'unico modo per cambiare e per impedire la privatizzazione delle aziende di trasporto pubblico è il supporto degli utenti». «Chiediamo scusa per i disagi ma la lotta è anche per loro». Altre assemblee si susseguiranno. L'obiettivo è arrivare a una grande manifestazione nazionale sotto il Parlamento, a gennaio prossimo, «senza sindacati o partiti».

CENSIS: I DATI DEL RAPPORTO SOCIALE SULL'ITALIA



Fonte: Rapporto sociale Censis 2012

FIRENZE

Bus fermi per il secondo giorno

Secondo giorno di sciopero dell'Ataf, l'azienda di trasporto urbano di Firenze. La proprietà ha dichiarato lo sciopero «illegitimo» come appare sulle pensiline segnaletiche alle fermate dei bus, in particolare perché non sono state coperte, né ieri né oggi, le fasce protette. La protesta trova le sue motivazioni in quanto accaduto ormai un anno fa, con l'avvenuta privatizzazione del ramo principale dell'azienda, che è stata scorporata in tre rami complessivi. Nel mirino dei

sindacati anche la disdetta dei contratti integrativi, che comporterà «riduzione dei giorni di riposo e aumento delle ore lavorative a fronte del medesimo stipendio». I disagi per il traffico si sono manifestati a macchia di leopardo: in alcune zone si circola benissimo, in altre ci sono state lunghe code, soprattutto nell'orario di apertura delle scuole. Intanto il Comune ha fatto un'ordinanza per ampliare orario taxi, centrali radio e steward stazione.

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

SI RINGRAZIA L'EDITORE

6, 7 e 8 dicembre aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma.

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su www.ail.it

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA G. N. I. U. S.
Sede Nazionale: Via Casilina, 5 - 00182 Roma C/C Postale n. 873000

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA